

Punto e a capo

LUIGI PINTOR

La vittoria di Berlusconi è netta, piena e robusta. Nasconderselo sarebbe stupido. Sminuire il significato e le conseguenze politiche di questa scandalosa domenica sarebbe l'ultimo dei molti errori che la sinistra ha commesso dal 1994 a oggi (anzi dal 1989, per dirla di sfuggita).

Non è tanto una vittoria plebiscitaria (sebbene abbia un piglio presidenzialista e personalissimo) e neppure una vittoria numerica (il centro-destra non ha moltiplicato i voti che aveva). È una vittoria politica fondata su un blocco sociale esteso e consistente, molto più di un umore passeggero, su un'idea o progetto di società imprenditoriale, sull'egoismo individuale come modello di comportamento. Una vittoria politica e culturale maturata nel tempo, non contrastata ma favorita in questi anni da una sinistra di governo mediocre e smemorata, un processo che si è ora tradotto in maggioranza istituzionale.

Non illudiamoci che Berlusconi faccia un uso rozzo e maldestro e si dia la zappa sui piedi come ha fatto magistralmente D'Alema. È in grado di spadroneggiare e lo farà, ma con più intelligenza e fiuto di quanto noi amiamo attribuirgli e per mettere radici nei gangli del potere statale e del corpo sociale. E non illudiamoci su uno scollamento precoce del suo sistema di alleanze politiche, che ha saputo costruire e ricostruire mentre la sinistra frantumava il proprio e su cui esercita adesso indiscussa egemonia.

Forse va detto, per cercare di comprendere appieno la novità della situazione e la difficoltà per noi di farvi fronte, che non tanto è grande la vittoria di Berlusconi quanto è grande la sconfitta che la sinistra di governo (ma la sinistra tutta e tutto il centro-sinistra e le minoranze sciolte) ha cercato di non vedere fino all'ultimo minuto. Il dato diessino è impressionante, riduce il post-comunismo a una dimensione semiregionale e anche la sommatoria con la sinistra alternativa tocca un minimo storico. Le rondini di un sindaco o di un collegio pugliese non fanno primavera. Di tutto lo schieramento perdente solo Rutelli può vantare un parziale successo alla testa tuttavia di un raggruppamento senza fisionomia.

Si può sperare che in parlamento la nuova opposizione sappia darsi un comportamento e ristabilire un rapporto con i molti milioni di persone che l'hanno votata senza diserzioni e non si rassegnano a una Repubblica decostituzionalizzata e padronale. Ma non si può sperare di risalire la china nel paese se la sinistra rimarrà qual è, se non volterà pagina e aprirà un nuovo libro, se non rimetterà sul serio in discussione il suo stile politico e il suo sistema di idee, se gli artefici della sconfitta resteranno al loro posto senza umiltà.

Foto Antonio Scattolon/A3



La presa del potere

L'era di Berlusconi è iniziata. La vittoria della destra nel nuovo parlamento è netta, con un vantaggio di cinquanta senatori e di un centinaio di deputati. Una vittoria politica, che ribalta i risultati del '96 grazie all'alleanza con la Lega e alla frantumazione degli avversari. Forza Italia domina il campo del centrodestra ed è primo partito con il 29,4 %, Bossi lotta per il quorum, i cespugli del biancofiore scompaiono. Ma tutti insieme vanno al governo, stavolta per restarci cinque anni. La nuova opposizione è a pezzi. Rutelli si accontenta del 14,5 % della sua Margherita. La sinistra è al minimo storico: i Ds sono ridotti al 16,6%, Rifondazione è al 5%, i comunisti italiani all'1,7, scompare il Girasole. I verdi discutono di scioglimento, ma l'epicentro del terremoto è nella Quercia. La rivolta parte dalle "regioni rosse". Apre il fuoco Mauro Zani, segretario del partito in Emilia: "Cambiare linea politica e gruppo dirigente"

ALL'INTERNO

Capitale e lavoro al voto

La vittoria di Berlusconi vista dai sindacati e dalla Fiat

A PAGINA 4

Sommersi e salvati

Il governo bocciato nei collegi uninominali. Molti sconfitti eccellenti e qualche conferma

A PAGINA 5

Radiografia di un disastro

La geografia del voto. Intervista a Carlo Galli: La rivoluzione della destra pone fine all'Italia dell'arco costituzionale

ALLE PAGINE 6/7

Città' in ballo

Milano va alla destra. A Roma, Napoli e Roma si va al ballottaggio

A PAGINA 8

Non ci resta che....

Un forum via internet tra i nostri lettori sul "dopo 13 maggio"

A PAGINA 18

PALESTINA

Giornata di guerra

Cinque agenti palestinesi uccisi nel sonno da un commando israeliano nei pressi di Ramallah. Yasser Arafat chiede l'invio di una forza di protezione internazionale. In serata altri due palestinesi uccisi a Gaza. Oggi la Palestina in piazza nel giorno della "sventura"

A PAGINA 12

E ORA RIMBOCCIAMOCI LE MANICHE



Contratti

«Il governo nazionale nell'arco di quattro anni spazzerà la miseria dei contadini. Nell'arco di quattro anni eliminerà la disoccupazione. A questo colossale compito di risanamento della nostra economia, il governo nazionale unirà l'attuazione di un piano di risanamento dello Stato, delle regioni, dei comuni. In tal modo l'assetto federativo dello stato diverrà vigorosa e solida realtà. I partiti marxisti e fiancheggiatori del marxismo hanno avuto 14 anni a disposizione per dimostrare la propria capacità. Il risultato è un campo di rovine. Concedete a noi quattro anni e poi giudicherete». Dal contratto di Hitler col popolo tedesco, 1933. (Jena)

jena@ilmanifesto.it

il manifesto

LE MONDE diplomatique

domani in edicola *

DOSSIER

La piovra pubblicitaria
articoli di Ignacio Ramonet, Tom Frank, Marie Bénilde, Dan Schiller, Marc Laimé, Philippe Rivière, Francois Brune

NORD - SUD

Sviluppo, una parola da cancellare
Di Serge Latouche

* con il manifesto
a 3.000 lire/1,55 euro